

# Idee & opinioni

## CORRIERE DELLA SERA

SE A STARE «TROPPO AL CALDO»  
È CHI DOVREBBE DARE L'ESEMPIO

Con tutto il rispetto che gli è dovuto, sulla temperatura del primo locali interni il Senato della Repubblica ci ricasca. «Azzurro» addirittura dall'amministratore delegato della maglietta aziendale energetica partecipata dallo Stato, Paolo Scaroni dell'Eni, che ha stimato all'incirca 24 gradi nella sala delle audizioni della Commissione Ambiente. Niente di allarmante, per carità. Nessun conflitto istituzionale alle porte. Ma non si tratterebbe della prima volta che il riscaldamento gioca brutti scherzi a Palazzo Madama.

Nell'inverno 2005-2006, quello della prima crisi del gas tra Russia e Ucraina, un decreto del ministro delle Attività produttive — Claudio Scajola allora come oggi — impose di abbassare di un grado le temperature nelle abitazioni e negli uffici per tutto il mese di febbraio. Pochi giorni prima dell'arrivo dell'obbligo furono «d'le» a documentare, tennero alla mano, che a Palazzo Madama i gradi erano 23, quattro sopra il limite stabilito. Per non aver rispettato quelle regole, riferì allora l'Ansa, persino la Banca d'Italia venne multata: anche all'interno di Palazzo Koch, nell'area riservata

ai funzionari, vennero rilevati 23 gradi invece dei 19 (più due di tolleranza) fissati dal decreto. Scajola si disse pronto a richiedere l'impiego della Guardia di finanza per le verifiche negli uffici della pubblica amministrazione. E aggiunse: «Camera e Senato devono essere i primi a rispettare il decreto: mi meraviglio che non l'abbiano ancora fatto».

Quel decreto oggi non c'è più, la crisi del gas è passata e quest'anno dovrebbe pensarci le opere realizzate (risparmiatore adriatico e potenziamenti del gasdotto) a scongiurarla. Le Fiamme Gialle insomma potranno dedicarsi ad altri più proficui compiti.

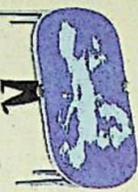
Restano comunque un paio di considerazioni: intanto che anche in tempi normali le temperature di abitazioni e uffici non devono superare i 20 gradi, con due gradi di tolleranza. E che sul risparmio non si può dare torto a Scaroni: sin dalla scorsa finanziaria, ad esempio, si può detrarre il 55% delle spese per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Chissà se alla Commissione Ambiente ne hanno approfittato.

**Stefano Agnoli**  
DIRIGENTE ENEL

## È TORNATO L'ASSE FRANCO-TEDESCO L'ITALIA PROVI AD AGGANCIARSI

Sarebbe un errore se l'Italia ignorasse lo spettacolare impulso impresso al rapporto franco-tedesco in concomitanza con l'annoveramento della caduta del Muro di Berlino. Parigi e Berlino si contornano come un motore dell'Europa: si vedeva se sufficienti a trascinarci l'intero convoglio europeo. E da sperare che francesi e tedeschi ripropongano il modello Mitterrand-Kohl (cui dobbiamo la moneta unica) e non quello Schroeder-Chirac (responsabili, insieme a Blair, della frattura europea sulla guerra in Iraq nel 2003).

Questi sviluppi non possono lasciare indifferente l'Italia. Un legame fra Parigi e Berlino ancora più forte disciute infatti nuove iniziative sulla cessione della zona euro, sul patto di stabilità, per citare solo alcune questioni. È essenziale che l'Italia rimanga agganciata al cuore dell'Europa e che guardi al Nord fino a farsi venire il foruncolo. È probabile che in questa rinnovata configurazione franco-tedesca, il ministro degli Esteri Guido Westerwelle non vorrà essere una semplice stampella del cancelliere Merkel. Ha già incontrato i



suoi colleghi più importanti: Francia, Polonia, Usa, Regno Unito. Manca ancora l'incontro con il ministro degli Esteri italiano. Speriamo che il tempo per questo venga recuperato. Westerwelle appartiene a una nuova generazione di leader ben rappresentati nel governo che porta ancora nel cuore l'eredità di Adenauer e che sono contemporaneamente buoni tedeschi e buoni europei.

Nelle prossime settimane, una volta entrato in vigore il Trattato di Lisbona, bisognerà mettere mano su tante questioni: ad esempio, il completamento del mercato unico rimuovendo gli ostacoli che ancora impediscono alle imprese un spazio economico veramente omogeneo; una posizione comune a Copenaghen sui cambiamenti climatici che non sia di semplice segnazione verso America e Cina. L'Italia in Europa non è poi così forte. Questo ruolo del legame franco-tedesco offre anche a noi l'opportunità di essere nel cuore del meccanismo decisionale europeo. Non lasciamola cadere.

**Antonio Puri Purini**  
DIRIGENTE ENEL

## CONTRO LA FAME, L'ILLUSIONE DELLA PLANIFICAZIONE FAMILIARE

Nel suo discorso alla Fao, papa Benedetto XVI ha ribadito che «non c'è un nesso causa-effetto fra crescita della popolazione e della fame». Altre voci invece, sostengono che se la popolazione cresce troppo o troppo rapidamente, lo sviluppo viene inevitabilmente frenato o bloccato. La verità sta nel mezzo. È sbagliato aderire con troppo entusiasmo a una visione malthusiana, dimenticando che essa — se interpretata mirabilmente quanto accadere nelle società agricole tradizionali — non è certo in grado di spiegare quanto è successo negli ultimi 200 anni.

Malthus elaborò la sua teoria alla fine del '700, ossia prima della grande rivoluzione industriale, quando la diffusione del progresso tecnico era incomparabilmente più lenta di oggi. Nei Paesi oggi ricchi, l'uscita dalla povertà è andata di pari passo con una forte crescita demografica. In Inghilterra, fra la fine del '700 e il 2000 la popolazione è aumentata di quasi 5 volte, e il Pil pro-capite — a prezzi costanti — addirittura di 13 volte. In India fra il 2000 e il 2007 il Pil pro-capite è raddoppiato, anche se la fecondità è rimasta soste-

nuta, attorno ai 3 figli per donna. Nel 2000-07 il reddito di India e Cina è cresciuto allo stesso ritmo, anche se in Cina la fecondità era molto più bassa (in media 1,7 figli per donna). D'altro canto, è profondamente sbagliato dire che la povertà e la crescita della popolazione non sono fra loro connesse. Al contrario, negli ultimi due secoli, non è mai accaduto che un Paese povero sia uscito dalle secche della povertà senza che le coppie riducessero il numero di figli.

Quando l'economia cresce in modo sostenuto, le coppie riducono le nascite perché non vogliono perdere il treno delle nuove opportunità economiche, né per loro né per i figli già nati. Se poi sono facilmente disponibili metodi per il controllo delle nascite sicuri e affidabili, un numero sempre maggiore di coppie riuscirà ad avere il numero di figli che effettivamente desidera. Tuttavia, è un'illusione pensare che gli interventi pubblici favorevoli alla pianificazione familiare siano una scorciatoia per lo sviluppo. Per combattere veramente la fame, ci vuole ben altro.

**Gianpiero Dalla Zuanna**  
DIRIGENTE ENEL

## I RAPPORTI TRA ROMA E ANKARA La «rivoluzione silenziosa» turca nel cammino verso l'Europa

di AHMET DAVIDOGLU e FRANCO FRATTINI

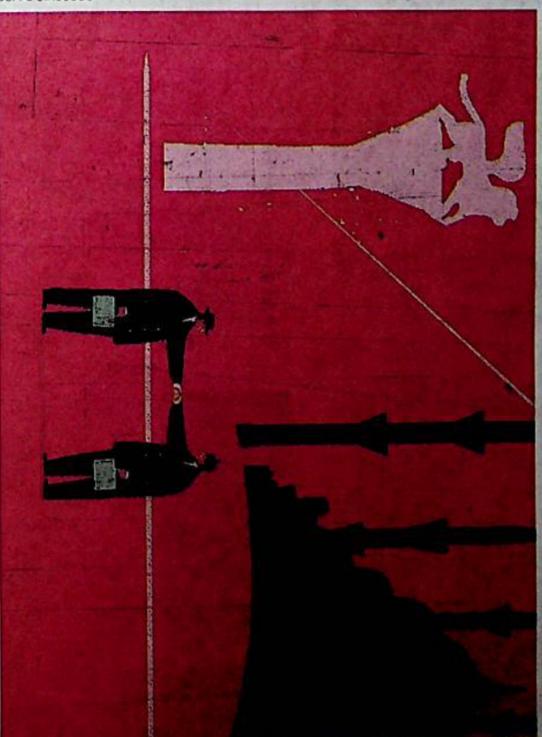
Caro Direttore, sulle rive del Bosforo inaugureremo oggi la mostra dedicata a «Venezia e Istanbul» e i lavori del VI Foro di dialogo Italo-Turco, due importanti iniziative che simboleggiano i cardini del partenariato strategico tra Italia e Turchia, le cui radici affondano nella comune appartenenza storica mediterranea e le cui potenzialità sono proliferate verso un futuro da costruire insieme.

I dipinti esposti al Museo Sabanci consentono di immergersi nella fitta rete di scambi che dal 500 al 900 hanno animato il dialogo e il continuo arricchimento reciproco tra Venezia e l'Impero Ottomano. La piena convergenza di posizioni di Italia e Turchia nell'attuale contesto regionale ed internazionale e l'odierno riflesso di questa storia condivisa. La comune collocazione geografica alimenta l'obiettivo della stabilizzazione del Mediterraneo, del Balcani e della regione caucasica a cui i nostri due Paesi contribuiscono sia mediante iniziative politiche e diplomatiche bilaterali sia attraverso la partecipazione a tutte le principali operazioni di mantenimento della pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, della Nato, e dell'Unione Europea in teatri delicati quali la Bosnia e il Libano.

Il nostro partenariato strategico si rafforza grazie alla comunanza di visioni in seno agli organismi internazionali per i cui rinnovamento ci adoperiamo attivamente. Il principale esempio è l'impegno condiviso nel Gruppo United for Consensus per una riforma del Consiglio di Sicurezza improntata ai principi di democrazia e inclusione, che riterrà un ordine internazionale fondato sul multilateralismo equo ed efficace. È un impegno importante che la Turchia, con il segno attualmente detenuto al Consiglio di Sicurezza, e l'Italia, candidata per il biennio 2017-2018, intendono perseguire con determinazione.

Il fermo contrasto ad ogni forma di terrorismo costituisce l'architrave del comune impegno a favore del progresso della democrazia e dei diritti umani in tutto il mondo. Per questo motivo Italia e Turchia sono in prima linea nel processo di stabilizzazione e democratizzazione dell'Afghanistan, dove il convinto contributo alla missione Isaf va di pari passo alla cooperazione per la realizzazione di un compiuto stato di diritto e il rafforzamento delle istituzioni civili. Analogamente i nostri due Paesi condividono l'obiettivo del mantenimento dell'integrità territoriale e della nonallineazione nazionale in Iraq, Roma e Ankara condividono l'appello del Presidente Obama per una prospettiva di demilitarizzazione degli apparati militari, che possa dare corso a un nuovo capitolo delle relazioni internazionali. Di qui il sostegno alla visione statunitense di un mondo

BEPPE GIACOBBE



denuclearizzato. In questa cornice di convergenza si inserisce il forte e continuo sostegno dell'Italia alla prospettiva europea della Turchia. Negli ultimi anni la Turchia ha messo a segno importanti riforme note come «rivoluzione silenziosa», conseguendo notevoli progressi in campo democratico, riuscendo a discutere in modo trasparente tematiche a tempo considerate del tabù.

Questi progressi sono stati riconosciuti dall'Ue che, giungendo al parere che la Turchia si fosse adeguata ai Criteri di Copenaghen, ha iniziato i negoziati di adesione in data 3 ottobre 2005. Purtroppo, i negoziati di adesione sono rallentati da parte di alcuni Paesi membri per motivi politici non prettamente pertinenti al processo stesso. In sintesi, l'Ue è un insieme di sistemi di diritto. Questo sistema dovrebbe, in primo luogo, rispettare gli impegni assunti. Per questo motivo, per l'Italia rimane fermo il principio che quando la Turchia avrà corrisposto ai criteri stabiliti nel quadro del processo di adesione, i Paesi membri dovranno mantenere l'impegno ad accoglierla a pieno titolo nell'Unione Europea.

L'ingresso della Turchia darà un apporto fondamentale per rafforzare il filiero strategico dell'Unione Europea, potenziandone il profilo di attore globale, promotore di sicurezza e stabilità nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, e di protagonista nel settore energetico. Siamo orgogliosi del livello di assoluta eccellenza raggiunto nei rapporti bilaterali, che si estendono dal piano politico ed economico all'industria della difesa, fino ad ambito culturale per ricomprendere il dialogo tra le società civili. È questo settore cruciale che protegga il partenariato strategico

## LEZIONI DI CORANO SOLO A BELLE RAGAZZE

Nessuna protesta su Gheddafi maestro  
di PIERLUIGI BATTISTA

SEGLIE DALLA PRIMA

Le prescrizioni di Gheddafi sono state molto precise. I suoi collaboratori dovranno coniare circa diecimila ragazze attraverso un sito specializzato per il reperimento di hostess da ripartire con una settimana di euro (in realtà non esiste un sindacato delle hostess). Il canone fisso prevedeva che le ragazze fossero di bellezza e sessantenne centimetri. Che dal metro e sessantenne centimetri in giù di statura sarebbe scendeva implacabile l'ostacolo minigonne e scollature. Il tacco di almeno sette centimetri, e la taglia, indetegibilmente, 42. Solo a queste condizioni le ragazze sarebbero state meritevoli delle lezioni di Gheddafi sul Corano e sensibili alle istruzioni del Libretto Verde, distribuito come cadeau dopo un paio di nottate in fervorante dibattito televisivo. Inaffiate, raccontano le cronache, da dosi massicce di capuccino.

Dicono inoltre le cronache che una ragazza è stata allontanata, perché giudicata troppo bassa e un'altra esortata a lasciare la compagnia (sarebbe meglio dire l'improvvisato simulacro di un harem?) perché non del tutto compatibile con i canoni ideali della bellezza secondo il colonnello Gheddafi: in altre parole, perché bruttina. Ma c'è qualcosa di più feroce di un'esclusione dovuta esclusivamente per cause, per così dire, fisiche? Mica quelle ragazze erano state selezionate per un concorso di bellezza, o per il casting di una trasmissione televisiva, o per allietare un evento mondano. No, erano state scelte per ascoltare la parola di Gheddafi sull'Islam, sul crocifisso, sulle profezie, sulla virtù, sulla conversione. E allora che c'entrano la taglia 42 e il tacco di almeno sette centimetri?

Ma se non c'entrano, come mai si è improvvisamente inaridito il fiume di discorsi e petizioni che in questi mesi si è imposto sulla degradazione del corpo delle don-

ne, sulle ragazze ridotte e umiliate a strumento per allietare le serate dei sultani, all'imposizione di un canone convenzionale di bellezza che mortifica l'intelligenza delle donne, che trasforma le ragazze in occhie e veline sottomesse ai capricci dei potenti? E invece adesso c'è il silenzio. Il silenzio assoluto.

L'imbarazzo ufficiale per le stravaganze di un sultano con cui è obbligatorio (e convenientemente) conservare eccellenti rapporti bilaterali. L'imbarazzo civile di chi centellina con un po' di cristino (o di malateo?) la propria indignazione, azionandola solo in qualche occasione, imbaragliandola quando il bersaglio non è il solito Nemico di cui è persino superfluo fare il nome. Una festa dell'ipocrisia in cui a farne le spese sono un gruppo di ragazze ammassate su un torpedone. Taglia 42, tacco di sette centimetri, abito nero per regalarlo al colonnello la soddisfazione di una bella lezione di religione.

DIRIGENTE ENEL